

Sonnino, poi, aveva maturato una ragione nuova per catturare le simpatie di Wilson: contava su di lui perché si risolvesse a favore delle esigenze economiche e demografiche dell'Italia e della sua posizione nel Mediterraneo la revisione di tutti gli accordi interalleati sull'Asia Minore imposta dalle mutate condizioni internazionali. Non solo l'eclissi della Russia, che degli accordi del 1915-16 era stata firmataria e al cui consenso era stata subordinata l'applicazione di quelli del 1917, ma l'irruzione sulla scena politica della nuova diplomazia wilsoniana aveva fatto avvertire la necessità, agli inglesi per primi, di procedere a una ridiscussione, per poi tentare un'intesa con il presidente americano. «In tale stato di cose – scriveva Sonnino a Cellere il 27 giugno, dopo aver brevemente illustrato gli accordi pregressi e preannunciato l'invio dei documenti relativi – sarebbero da prevedere sia scambi ufficiali di idee della Francia e dell'Inghilterra con codesto governo, sia trattative comuni dei tre governi interessati». La questione era «di non lasciarsi precedere nello spiegare e dimostrare a codesto governo il fondamento e la legittimità dei nostri interessi, onde evitare che, come accadde per la questione adriatica, si radicassero costà idee preconcepite a nostro danno». ⁴²⁸ Curiosamente e certo involontariamente, quest'ultima affermazione era formulata negli stessi termini usati da Cellere più di tre anni prima, quando implorava notizie sul patto di Londra affinché, come verificatosi al tempo della guerra di Libia, i nemici dell'Italia non si avvalessero del silenzio per recarle danno. ⁴²⁹ L'Italia, spiegava il ministro, non perseguiva fini imperialistici, voleva invece che «di fronte ad eventuali ingrandimenti altrui, sia mantenuto l'equilibrio delle forze nel Mediterraneo orientale». Pertanto, «se altre Potenze mediterranee (e nel numero comprendiamo naturalmente l'Inghilterra) faranno acquisti in Levante, l'Italia dovrà acquistare proporzionalmente. E nello stesso modo in cui acquisteranno gli altri, cioè mediante dominî diretti ovvero mediante zone d'influenza o di sfruttamento economico, dovrà acquistare l'Italia». Preciso che questo concetto non implicava una rinuncia preventiva a quanto pattuito con gli alleati, Sonnino quindi affermava che, essendo ispirato essenzialmente all'idea del-

1805, rispettivamente 1 e 5 luglio 1918, tutti in NA, RG 84. L'ultimo telegramma citato si concludeva con la seguente affermazione: «No manifestation which I have ever seen in Italy has ever made a deeper impression on me». Cfr. anche C. MERRIAM, *American publicity in Italy* cit., p. 552. In questo articolo Merriam annovera fra i suoi collaboratori la contessina Loschi (*ivi*, p. 546); in effetti, l'affettuosa amicizia di cui si legò con la nobildonna consentì a Merriam di essere accolto in tempi brevi anche negli ambienti governativi romani e di instaurarvi rapporti molto cordiali. Cfr. B. KARL, *Charles E. Merriam and the study of politics* cit., p. 92.

⁴²⁸ Sonnino a Cellere, t. 27 giugno 1918, S. SONNINO, *Carteggio 1916/1922* cit., doc. 301.

⁴²⁹ Cfr. *supra*, p. 24.